

UN CARBONAIO E CASA SAVOIA

Sinò dal 1814 le speranze di alcuni chiaroveggenti patrioti italiani si erano rivolte verso il Piemonte come l'unico stato che per la sua posizione geografica e per le continuità delle tradizioni meglio di ogni altro poteva assumersi la missione di costituire, nella parte continentale d'Italia, una forte monarchia nazionale. Renato Soriga, nella "Rassegna storica del Risorgimento", pubblica un documento, che è una preziosa operetta di propaganda anti-austriaca, redatta senza nome in vista degli avvenimenti del 1831 dal noto federato lombardo Giuseppe Pecchio. Il "Catechismo italiano ad uso delle scuole dei caffè, delle botteghe, taverne, bettole e bettolini ed anche del Casino dei nobili e seminaristi", riassume, con una lucidità di vedute assai difficile a ritrovarsi in simili prodotti clandestini della nostra letteratura politica, i motivi per cui l'Italia doveva ricomporsi a nazione con la forza militare del glorioso Piemonte. Il "Catechismo" mentre fa una critica severa dell'amministrazione austriaca nel lombardo-veneto, confrontato con quella illuminata dei tempi di Maria Teresa e di Giuseppe II, illustra le benemerite storiche di Casa Savoia "una famiglia antica italiana, la più antica e valorosa d'Italia che se non ha sempre combattuto capeggiando quasi sempre i suoi eserciti". Il Re di Sardegna, vi è chiamato "il portinaio delle Alpi", ma un portinaio che fin qui ha goduto del titolo, senza poterne adempiere i doveri; "ha le chiavi e non può chiudere. Non sarebbe molto meglio cambiargli l'ufficio da portinaio senza serratura e rinforzarlo a segno da diventare il protettore della indipendenza italiana?"

Una lettera profetica di Garibaldi

Nel 1871 essendosi costituita a Firenze una Associazione Cosmico-umanitaria in base al principio "Guerra alla guerra e al duello" venne di essa nominato membro onorario Giuseppe Garibaldi, la cui residentessa s'affrettò ad inviare a Caprera il relativo diploma. Garibaldi accettò la nomina, ma con lettera in data 12 agosto—rievocata ora dall'"Idea Democratica"—così scriveva fra altro: "Porgendovi la mia gratitudine per l'onorevole titolo che vi degnate conferirmi, io devo farvi le osservazioni seguenti: Dalla mia prima gioventù io fui sempre nemico della guerra e una vera fatalità mi trascinò sui campi di battaglia contrariamente ai miei convincimenti. Ma ditemi, di grazia, egregia Donna, credete voi che avrebbe potuto l'Italia giungere al punto di unificazione in cui si trova oggi senza la guerra? Oggi non sono ancora le chiavi alpine in potere dei nostri perpetui nemici? Non tocchiamo l'Austria, che per motivi di debolezza ci lascierà forse quieti per qualche tempo; ma certo essa non cederà il nostro Trentino e la nostra Istria con delle buone parole. E il militarismo prussiano, resop epotente colla recente vittoria sulla Francia, non sarà fra breve una perenne terribile minaccia per l'Europa tutta e per la razza latina in ispecie? E ditemi, Donna gentile, vi credete voi capace di consigliare la pace al mio povero Paese mentre il nemico guerresco si condensa a settentrione a nostro danno? E io ho

già dette e lo ripeto oggi: ove i "traineurs de sabre" e i "mangeurs d'enfants" come li chiama il bravo popolo di Parigi, si accingano a calpestare le nostre terre e non si armino per distruggerli anche i bambini e le donne, io dirò l'Italia degna di essere cancellata dal novero delle Nazioni."

L'ULTIMO GRIDO DI BATTISTI

Nel settimanale trentino "La Libertà", Ernesta Battisti, vedova del martire glorioso, scrive per la prima volta di lui, in pubblico, da che è morto, per ricordare ciò che egli fece e ciò che egli farebbe. La sua parola è questa: "Quando dall'Altipiano d'Asiago il tedesco minacciava l'invasione d'Italia, tutti i pensieri, tutti gli affetti di Cesare Battisti si unirono in un'opera sola: imbracciare il fucile, correre nelle prime linee con chi faceva dei propri petti argine all'invasore. Era ciò oltre che un fatto oltre che un esempio, un ammonimento; quando il nemico è in campo ogni opera, ogni palpito della nazione deve convergere ad un unico scopo: la vittoria!... Ma in questo momento stesso, ancora da lui, dal suo craggio e di fede. Il pensiero che piede straniero calpesta una nuova provincia d'Italia—una provincia che già seppe la libertà—può curvare le nostre fronti nell'avvilimento angoscioso nel dubbio oscuro del domani. Eppure egli la provò la supremazia delle sconfitte. Egli, il combattente, il ribelle, si vide prigioniero, si vide accechiato dagli sgherri, provò al posi la catena nemica; rivide nella sua Trento imbalanzire lo straniero. E la sua fede non vacillò." E così lo scritto prosegue: "Viva l'Italia! fu il grido che egli lanciò di fronte alla sua (oh sublime! oh orribile) morte! ed egli non attestava solo l'inflessibilità del suo amore alla Madre, diceva la sua sicurezza nella vittoria. Sicurezza che da lungo tempo, per quella sua squisita e profonda sensibilità politica, per cui a noi appariva molte volte vegente, s'era compenetrata nel suo essere stesso. Viva l'Italia! Raccogliamo quel grido di fede sicura che egli ci ha lanciato nella sua ora suprema forse appunto perché ce ne armassimo nelle ore angosciose, a fugare ogni paura, ogni dubbio, a raccoglierci in propositi d'opera e di volere. Viva l'Italia!"

UN NUOVO SUCCESSO DEI COSACCHI

PETROGRAD, 20—Un rapporto giunto dal territorio dei Cosacchi del Don rende noto che i Cosacchi di Orenburg che trovansi in lotta con i Bolsheviki hanno ottenuto un nuovo successo conquistando la città di Teheliabinsk, importante centro ferroviario della linea transiberiana.

La cattura di questa città, insieme con quella precedente di Rostov, costituisce un fatto importante per lo svolgersi degli avvenimenti posteriori nella Russia orientale, in cui l'Ukraina giocherà forse una delle parti principali. Il Rada, che è corpo governativo dell'Ukraina, ha inviato una risposta negativa al Consiglio del Commissariato del popolo, e cioè al governo dei Bolsheviki.

All'agenzia d'assicurazioni sulla vita:

L'agente:—Lei è automobilista?

Il cliente:—Nossignore.

—Aviatore?

—Men che meno!

—Ha una carrozza a cavalli?

—Ahimé! No...

—Una motocicletta? Un miserabile velocipede, almeno un triciclo?

—Non possiedo che il metodo di trazione diletto a San Francesco!

—Allora mi dispiace, ma non posso assicurarla sulla vita... capirà, al giorno d'oggi i pedoni corrono troppi rischi di farsi schiacciare tutti i momenti.

ENTUSIASMO A SUON DI FISCHI

A Parigi sfilava un battaglione di truppe americane, e la folla accompagnava la marcia con evviva, grida e battimani. Un italiano che aveva lungamente vissuto in America, volle egli pure prender viva parte all'entusiasmo collettivo. E però, tratta di tasca la chiave di casa, vi soffiò dentro con tutta la forza dei suoi polmoni, riuscendo a trarne sibili assordanti. Immediatamente quelli che gli erano vicini protestarono vivamente contro quella irriverente manifestazione.

Le proteste divennero sempre più violente e si estessero fino a che il nostro connazionale, accerchiato, premuto, sbalottato da ogni parte, si sentì colpire alla testa, alla schiena, ai fianchi, ovunque gli assalitori vedevano un punto scoperto ove far calare un pu-

gno o una bastonata.

Vennero gli agenti e salvarono a stento il disgraziato, il quale, con un filo di voce, spiegò al commissario: "Io sono stato molti anni negli Stati Uniti e ne ho contratto molte abitudini locali. Una di queste abitudini è appunto quella di manifestare il proprio entusiasmo e la propria approvazione, non solo col battimani, come in Europa; ma se questo entusiasmo è molto elevato, allora il battimani non basta più e si soffia nelle chiavi o si fischia come meglio si può; basta che si fischi molto."

Lo stesso comandante del battaglione americano confermò alla polizia la verità di quell'abitudine "jankee". Il nostro connazionale fu liberato, e, durante i massaggi cui fu sottoposto per le lividure, meditò a lungo intorno alle diverse forme dell'applauso dei vari popoli.

Comprate i vostri regali per Natale all'Hildebrand's Drug Store.

GODFREY MARSHAL

Ha completato il suo cinquantunesimo anno nel negozio di bardature per cavalli ed ancora è sulla breccia. Egli chiede a tutti i suoi vecchi e giovani amici, se hanno bisogno di qualche cosa che concerne la sua linea di affari, di esaminare il suo assortimento di Bardature, Collari, Coverte ed altri articoli per automobili e carri.

Egli ha pure in vendita alcune canestre per colazione (lunch baskets) a 25c ciascuna ed anche borse di cuoio a \$1.50. Tali oggetti oggi non si possono ottenere in nessun altro posto per i prezzi suddetti.

Leggete il PATRIOTA

Alla Gogna

Ciò che i nostri reduci prigionieri di guerra raccontano intorno ai sistemi di trattamento austriaci non sorprende. Non sorprende ma esaspera.

Per non sorprendere basta ricordare un po' di storia del nostro risorgimento. I nostri nemici sono sempre gli stessi verso di noi: borghesi o soldati, degli aguzzini. Dall'imperatore, chet jene— unto del Signore—con le proprie mani saldo l'edificio della forza, all'ultimo caporale ungherese, che acquista la gaia fama di "artista del pallo", l'unità c'è nella duplice monarchia.

"Gli austriaci sono abietti, gli ungheresi sono assassini"—distingue il Palumbo Vargas, Già; ma sono sfumature. Gli uni e gli altri fanno pompa d'una eguale ferocia, d'una barbarie fraterna, in aspetti superficialmente dissimili. E non si sa chi più disprezzare, se l'assassino o l'abietto. E un impeto di sdegno, un fremito d'odio sommuove gli animi alla ripresentazione delle gesta austriache e ungheresi.

Ma bisogna essere più forti del loro pare, perdere, il vantaggio che l'ignobilità dei nostri nemici offre all'Italia nel giudizio del mondo civile e della storia. Il campo di Mauthausen è ora un luogo di tortura e di martirio per i nostri; ma deve diventare e durare come una gogna per i torturatori e i carnefici. Gli affamati, gli estenuati, i flagellati i derisi, i condannati alla morte lenta e sicura, le schiere tragiche che tornano in patria ad attestare con quale feccia del genere umano siamo in guerra, e di quali sudditi si enora Carlo i.e. i tragici mucchi di corpi languenti e d'anime haettanti che furono o saranno immolati alla estialità asiatica dell'Impero austro-ungarico, sono la base gigantesca del monumento d'infamia che sarà eretto alla guerra d'Absburgo.

Ma non bisogna indugiare. Ma bisogna anche saper vendicare, subito, a modo nostro, le vittime trionfali e l'onta gloriosa.

Avete letto di quella piccola laida jena che era al campo di Mauthausen il tenente Farkas, ungherese? Ora egli è prigioniero nostro, a Cefalù. Non bisogna punirlo materialmente; non bisogna uscir di una linea dalla nostra condotta civile e cavalleresca verso i prigionieri, verso qualsiasi prigioniero. Ma noi vorremmo che il comandante di quella guarnigione facesse riunire i suoi soldati, chiamasse alla loro presenza il tenente Farkas e a lui e a loro facesse leggere l'atto d'accessa del Palumbo Vargas; poi dicesse:—a costui non sarà torto un capello, non sarà tolta una sola delle comodità concesse dal regolamento, non sarà rivolte nessuna parola ingiuriosa, perché noi siamo italiani ed egli non è che un ungherese.—

E vorremmo che queste numerose e drammatiche testimonianze fossero raccolte, vagliate, coordinate—e poi ufficialmente pubblicate e diffuse per il mondo. Il mondo non ha dimenticato Haynau, dovrà credere all'esistenza di Farkas. Sarà questa la più vigorosa propaganda della nostra guerra.

E il mondo saprà che cosa pensare di quegli untuosi visitatori dei campi di concentrazione che riferiscono a collo torto:—Tutto procede regolarmente...

E, dopo tutto, si, è vero: tutto procede regolarmente, secondo la regola secolare della civiltà austro-bagiara.

("Dal "Corriere della Sera")

L'AFFARE BOLO E COMPAGNI

ROMA, 20—Sulla richiesta del Governo francese il nostro Governo ha aderito di inviare a testimoniare in Francia, nel processo Bolo Pasha e compagni, tutti gli italiani che vennero arrestati perché implicati nell'affare Bolo e Cailaux.

Comprate i vostri regali per Natale all'Hildebrand's Drug Store.



I Migliori Dolci per Natale

☞ Dove comprerete i vostri dolci per Natale?
☞ Gli italiani che desiderano gustare magnifici ed insuperabili confetti, o vogliono mangiare dolci squisiti, non dimentichino di visitare il

BOSTON CONFECTIONERY

I nostri dolci son sempre freschi, perchè li confezioniamo noi stessi e non li importiamo da altre città. Troverete largo assortimento di confetture, di dolci e di Ice Cream, I nostri prezzi sono di assoluta convenienza e per Natale, stiamo preparando delle vere sorprese. Onorateci di una vostra gradita visita.

BOSTON CONFECTIONERY

INDIANA, PENNSYLVANIA

Hildebrand's Drug Store REGALI PER NATALE

Spazzole, Cassette per spazzole, Set per manicure in legno, argento e mogano, Specchi, Borse da viaggio per uomo e donne, Vasi di porcellana finissimi, Statue di marmo, Vasi da fiori in stucco finissimi, Cornici, Pitture ad olio ed acquarello, Articoli di avorio, "Desk Sets" per ufficio, Cestini da lavoro per donne, Argenteria compreso vasi, Steariche, Scatole per gioielli, Piatti fiorati, Portafogli, Rasoi e rasoi di sicurezza.

Hildebrand's DRUG Store

654 Phila. St.

opp. 5 & 10c Store

Indiana, : Pennsylvania